



Il ministro Conso, Annibale Paloscia del Cdr Ansa e Vittorio Roidi presidente del Fnsi

«Non tagliate le notizie»

Successo della solidarietà per l'Ansa

ROMA. Un punto a proprio favore ieri i giornalisti dell'Ansa l'hanno segnato. Alla «giornata in difesa» dell'agenzia organizzata al teatro Parioli di Roma (offerta gratuitamente dal Maurizio Costanzo show) hanno aderito ben tre ministri - Pagani, Conso e Giugni - i sindacati confederali Cgil, Cisl e Uil, oltre alla Federazione della Stampa, numerosi esponenti delle forze politiche (soprattutto quelle «progressiste», ma non solo), e una folta platea di «colleghi» di diverse testate, di operatori dell'informazione e dello spettacolo, di rappresentanti delle amministrazioni locali, a cominciare dal sindaco di Roma Rutelli. Un successo che dovrebbe riuscire a rompere una certa disaffezione, soprattutto da parte della stampa, per una vertenza che sta assumendo il valore di un paradigma della crisi dell'informazione e della guerra che vi si combatte in questo passaggio storico da una fase all'altra della repubblica.

Larghissima solidarietà intorno alla vertenza Ansa (anche quella di Napolitano e Spadolini). Ieri a Roma una giornata in difesa dell'agenzia, dove sono in pericolo 83 posti di lavoro. Una crisi che riguarda tutto il sistema informativo.

ALBERTO LEISS

La capacità professionale. Ma al di là del costo umano e professionale di una simile operazione, Corallo ha indicato i rischi per tutti che deriverebbero da un impoverimento secco della principale fonte di informazione per il sistema dei media del paese. «Avremo un 20 per cento di notizie in meno. E che cosa si taglierebbe? La voce della Fiat? La voce delle forze politiche di governo? È una esasperazione polemica immaginare che sarebbero le presenze sociali più deboli ad essere tagliate». E chi colpirebbero questi tagli? Soprattutto i giornali o le televisioni più piccoli e più poveri, che non si possono permettere un sistema di corrispondenti e di inviati alternativo ai canali di agenzia. Insomma, l'accetta alla radice del sistema informativo può compromettere la salute, già assai

precaria, dell'intero sistema. Ma quel che è più grave - sempre secondo il Cdr dell'Ansa - è che ciò non sta avvenendo a caso. Nata nel '45 da un accordo tra partiti democratici e editori di giornali riuniti in forma cooperativa, con l'obiettivo di garantire il pluralismo dell'informazione, oggi l'Ansa è di fatto dominata da due grandi editori (De Benedetti e Agnelli), e il sospetto è che si voglia indebolirla per determinarne il ruolo nella prossima nuova fase di riassetto dell'informazione, segnata dai durissimi conflitti tra grandi gruppi.

Certo, il «tallone d'achille» dell'agenzia, è la sua dipendenza dalle convenzioni con lo Stato e gli enti pubblici, tra l'altro decurtate dalla finanziaria. Un fatto che ha inciso nella già negativa situazione di bilancio. E che ha esposto nel tempo l'Ansa ai

Il governo impegnato a trovare gli strumenti necessari

Sondaggi e exit poll

«Pene dure per chi sgarra»

NEDO CANETTI

ROMA. Il governo è impegnato a dotare il garante per l'editoria, Giuseppe Santaniello, «di tutti gli strumenti necessari per dare piena, effettiva e tempestiva attuazione alle sanzioni» previste dalla legge del dicembre 1993 sulla disciplina delle campagne elettorali (divieto di diffusione di sondaggi, in particolare di exit poll) e dal regolamento emanato dallo stesso garante per l'attuazione della legge in questione. Lo prevede un ordine del giorno votato ieri dall'assemblea del Senato, nel corso della discussione sulla conversione in legge del decreto che prevede pesanti sanzioni per chi viola tali norme (decreto approvato e che dovrà passare alla Camera). Il documento, presentato unitariamente dai piduisti Salvi e Roggioni, dal vice presidente del gruppo Dc-Ppi (Io Scudo-

crociato ha debuttato ieri con questo nuovo nome) e dal repubblicano Covi, precisa che gli strumenti di cui il governo dovrà dotare il garante saranno, in particolare, finalizzati a garantire l'immediata cessazione di comportamenti illeciti in contrasto con la normativa in vigore.

Il governo non potrà ora sottrarsi - in tal senso lo impegna il Parlamento - dal dotare il garante di strumenti più incisivi per intervenire, nel caso qualcuno, per esempio Giuliano Ferrara, che non ha accettato nemmeno l'autoregolamentazione prevista dalla Fininvest, decidesse di non seguire le norme della legge. Santaniello, in un'intervista al nostro giornale, aveva detto il giorno prima che, in questo caso, si sarebbe trattato di una questione che riguarda il garante e che sarebbe intervenuto con tutti (sottolineato dallo stesso Santaniello) gli strumenti previsti dalle leggi e dai regolamenti. Strumenti che il governo deve ora rafforzare.

Gianni Pilo, il sondaggista di Berlusconi, si arrabbia con Deaglio e invoca bavagli

L'uomo-Diacron contro Milano Italia

«Indegna, boicottiamo la Rai»

MICHELE URBANO

MILANO. Altro che androide. Potenza di «Milano-Italia», anche Gianni Pilo si arrabbia. Sì, l'uomo Diacron, l'esperto dei sondaggi che illumina Berlusconi è proprio scocciato. Con Enrico Deaglio, con la Rai, con i trucchi Tv, e anche con gli amici Fininvest di «Publitalia» che lo hanno costretto a pubblica denuncia sui tavoli di un bar. Proprio così. All'ultimo momento gli hanno fatto saltare la saletta per la conferenza stampa. Era stata «prenotata» mezz'ora prima dell'inizio di una dotta discussione tra i grandi guru dell'arte demoscopica (Pilo compreso).

Accuse e apertivo

Ma evidentemente qualcuno ha annusato il profumo della polemica in arrivo e ha pensato che era meglio

La Lega contraria. Mastella & C. vengono scaricati

Fini: «Col Cavaliere voglio simboli comuni»

Nel polo Lega-Forza Italia non è ancora risolto il nodo dei rapporti col Msi. Fini dice di lavorare per candidature comuni al Centro-sud con Berlusconi, la Lega dice che questo sarebbe un accordo politico. Maroni è però ottimista sul risultato finale e concede al Cavaliere la possibilità di «compromessi» al Sud. Intanto i «Ccd» dei vari Mastella e Casini, snobbati da tutti, rischiano di correre da soli. Sara Simeoni dice no a Forza Italia.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Alla Lega il chiamano quelli dei «compact disc», ossia i ccd di Mastella, D'Onofrio e Casini. Tanto vezzeggiati mesi fa, tanto snobbati adesso, sia da Bossi, sia da Berlusconi. Risultato: i «Ccd», ossia la «colonna di destra della vecchia Dc, nel polo di Lega e Forza Italia probabilmente non ci saranno. Gli ultimi incontri hanno dato esito negativo: loro dicono di aver sbattuto la porta e minacciano di correre da soli. In realtà l'hanno sbattuto fuori, dato che è questa la convinzione comune di Berlusconi e Bossi, voti ne avrebbero portati pochi, caso mai non ne avessero fatto perdere. Ogni polo dunque ha la sua pena, anche se per quello di centro destra la grana più grossa non è quella dei «Ccd»: tra Cavaliere e Lega sembra in corso una vera commedia degli equivoci sul problema dell'rapporto con l'Alleanza nazionale di Fini.

Quali accordi?

Il punto è sempre lo stesso: la Lega, almeno formalmente, non vuole che la sua alleanza Forza Italia faccia accordi politici all'entro-sud con Fini. Berlusconi risponde che non farà accordi politici, ma solo elettorali. Ma come chiamare un accordo che prevede in molti collegi candidature comuni e simboli in comune accanto allo stesso candidato? Il dibattito è aperto e le ultime trattative sono in corso in queste ore. Roberto Maroni, il grande «estriore» del rapporto Lega-Cavaliere, prevede che lo storico accordo tra loro e Forza Italia sarà siglato tra sabato e domenica. Ma non si nasconde che ci sono ancora degli ostacoli. C'è ottimismo, fa capire Maroni, perché si capisce che Berlusconi e Fini non faranno accordi politici o programmatici. Però il Cavaliere insiste per accordi «tecnici» all'entro-sud con l'Alleanza nazionale e Maroni avverte: «Se Forza Italia e Alleanza nazionale decidessero di unire le forze convergendo su un unico candidato, con i simboli comuni o appaiati, questo non sarebbe un semplice accordo tecnico ma un accordo politico vero e proprio e a noi non sta bene». Il massimo che la Lega concede, almeno

in apparenza, è che Fini e Berlusconi lavorino a «qualche compromesso giusto per non far vincere il candidato delle sinistre». Come dire: accordi sottobanco, o di «desistenza» che permettano una suddivisione dei collegi. Il problema, evidentemente, è capirsi sul significato delle parole. Il portavoce dell'Msi Francesco Storace infatti conferma l'esistenza di contatti tra l'Alleanza nazionale e Forza Italia «per verificare la possibilità di un'intesa elettorale al centro sud». «Intesa» precisa «non politica o programmatica o tecnica, ma semplicemente elettorale: due simboli comuni e candidature concordate». I contatti sono in corso, al-



Agenquadri contro pressioni Fininvest

L'Agenquadri, associazione del «quadri» aderente alla Cgil, denuncia il tentativo della Fininvest di imporre «con opportuni mezzi di persuasione» l'adesione a «Forza Italia» da parte di uomini dell'azienda, e invita il gruppo a chiarire se «si tratti di iniziative dovute alla «solerzia» dei singoli dirigenti» o di «una vera e propria direttiva». La Fininvest replica che «nessun dipendente del gruppo ha ricevuto pressioni», e che essa stessa è invece «preoccupata dalla continua campagna di denigrazione» che sarebbe in corso nei suoi confronti.

Sempre in Fininvest il bollettino dell'autorità antitrust segnala una specie di «rivoluzione copernicana», che sta avvenendo attraverso una serie di cessioni intragruppo, alla fine delle quali dalla holding di vertice Fininvest verranno a dipendere una serie di sub-holding, ciascuna responsabile di una particolare attività.

I sondaggi del Cavaliere

D'altra parte la base di discussione nel polo di centro-destra è rappresentato pur sempre dai sondaggi di cui dispone il Cavaliere. Anche l'abbandonamento del cristiano democratico deriva da questo. Berlusconi avrebbe fatto vedere alla Lega una serie di dati da cui risulta che la presenza dei van Mastella, D'Onofrio e Casini è dannosa in termini elettorali e in privato lo stesso Cavaliere avrebbe confidato di non gradire affatto la loro presenza. La Lega, preoccupata per «l'eccesso di vecchio che si ricicla nel nuovo», l'ha fatto capire apertamente e la frittata è puntualmente avvenuta. D'Onofrio e gli altri lamentano che i contatti avvengono con i collaboratori di Berlusconi e non con il capo in persona, che forse risolverebbe le cose: «Solo lui», dice D'Onofrio «può valutare il senso e la dignità della nostra posizione». Il problema, dice Mastella, è che la Lega «ha una visione razziale della politica». «Bossi pone troppi veti, i problemi politici sono con loro, non con Forza Italia». «Non ce l'ha ordinato il medico di andare insieme», rincara la dose Casini, secondo cui il problema non sono tanto le candidature della Fumagalli, sua e di Mastella o D'Onofrio ma quella di altri neo-centristi. «Non ci si può chiedere di vergognarsi della nostra storia», si lamenta Fausti. Il risultato, come detto, è che il Ccd è pronto a presentare autonomamente i propri candidati, anche se non in tutti i collegi. Probabilmente non andranno con Pannella, forse chiederanno un accordo a Fini. Ma con quali speranze?

In tempi di frenetiche corse e liti per le candidature, una sportiva ha intanto deciso di non cedere alle lusinghe: è Sara Simeoni, ex campionessa olimpionica di salto, che ha respinto le offerte di Forza Italia.

Feltri, per opportuna e rapida pubblicazione). Per chiedergli cosa? Ovvio, per intervenire e possibilmente mettere fine allo scontro. Anzi, al «farsaiocomico», «all'irrisoluto», «al linciaggio», «all'agguato ben ordinato», «alle intemperanze preordinate», «alle scorrette», «a un piccolo saggio di cosa diventerebbe la Tv se vincessero le sinistre».

«Abolire il pubblico

Ma come, non era stato forse Gianni Pilo a dire in trasmissione che «Forza Italia» non ha nemmeno una Tv e che l'unico spazio glielo aveva dato Raitre? Niente, l'idillio è finito. «Uno spettacolo fatisso e distorto in maniera intollerabile». Per Pilo non è un problema di quantità. «Certo il Psi in questi mesi ha avuto un sacco di spazio. Ma per Tangentopoli. Non penso che i socialisti siano molto felici».

Traduzione-siluro per Deaglio «Si può invitare uno per poi cacciarlo in una trappola congegnata in modo tale che qualcuno deve fare brutta figura». Rincarare Dotti: «Facile ripartire equamente ospiti e tempi, ma poi è il conduttore con il sapiente uso del microfono e delle inquadrature a diventare il giudice unico. E poi c'è il pubblico: è spontaneo o è preconcetto? La sensazione è che sia lozzizzato, composto anche da abili, volentieri e spero non stipendiati, che rumoreggiano, zittiscono, imdono».

Il rimedio? Nessun dubbio, conduttori più disciplinati e niente pubblico. Come Medail e Mengacci e le loro interviste al tricolore di «Forza Italia»? «Chiederò a Letta di verificare la congruità di certe trasmissioni Fininvest». Come Sgarbi? Come Ferrara? «Ma quelli sono opinionisti come Barbato».